



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Sambuceti, Luigi Maria
La forza elettrica dell'amore
Bologna, Lelio della Volpe, 1758
Collocazione:17-SC.LETT DALLA VOLPE 06, 011
<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UB02890779T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

17.

Ediz. della Volpe
Capp. VII. & II.

~~151~~

LA FORZA ELETTRICA
DELL' AMORE

COMPONIMENTO POETICO

DEL PADRE

D. LUIGI MARIA SAMBUCETI BARNABITA

Per le applauditissime Nozze

Del Nobil Uomo il Signor

CONTE FILIPPO MARSIGLI

Colla Nobile Donna la Signora Contessa

ELENA MARISCOTTI.



BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA

IN BOLOGNA MDCCCLVIII.

Per Lelio dalla Volpe Impressore dell' Instituto delle Scienze.

Con licenza de' Superiori.

XCIII

ALLA GENTILISSIMA DAMA LA SIGNORA
CONTESSA

MARIA VITTORJ
MARISCOTTI

MADRE DELLA SPOSA.

Lucio Santa-Maria.

Voi ben v'avedete, Nobilissima Signora Con-
tessa, che le applaudite nozze della degnissima vo-
stra Figlia col chiarissimo Cavaliere il Conte Filip-
po Marsigli sono quelle, che mi muovono ad offe-
rirvi il presente poetico Componimento; per darvi
un leal contrassegno di quella osservanza, che meri-
tamente io vi portai sempre, e di quella contentez-
za, che non meno di qualunque altro a voi più

A 2

divo-

divoto io sento in tale occasione. Non posso però celarvi, qualmente a gran fatica mi venne fatto di tor dalle mani all'Autore suo il suddetto componimento, non li sembrando, per lo fine suo intendimento, di averlo tuttavia ridotto a quel termine, e a quella perfezione, che si conveniva e al gran soggetto, e al suo ossequio verso di Voi; il che è addivenuto per varie, e quelle gravi, e necessarie occupazioni, le quali dappoi ch'è a verseggiar s'era dato, li sono sopraggionte, e le quali dal ripolire, e raffinare l'ordito lavoro l'hanno distolto. Io però porto ferma credenza, che e da Voi, e da chiunque sarà letto, ei verrà riputato per un raro parto di un assai scienziato, e pronto ingegno, e tale, che si meriti di essere da Voi con serena fronte accolto, in questo per tutta la Nobilissima Famiglia vostra solenne, e lieto giorno. Laonde volonterosamente io lo vi presento, e lo vi dono senza più, e alla vostra buona grazia umilmente mi raccomando.

L A

L A

FORZA ELETTRICA DELL' AMORE.

UN leggiadro pensier, destro fu l'ale,
Per sentier nuovo a rintracciar mi guida
Quella, ch'io penso ancor celata al volgo
Vera origin d'Amor. Degno argomento,
E illustre meta a pellegrino ingegno,
Se più che Vate oltre il confin s'innalzi
Del greco vaneggiar, e in suo più ascoso
Celeste magister, segua natura.
Ma qual mi porge aita amico Nume?
O da qual mano apprenderà la Cetra
Tempre sì nuove, onde a difficil canto
S'accordino col suon l'agili corde?
Tu già non fei fognata abitatrice
Del terzo Ciel, il cui favore io chieggiò,
Ne delle tue Colombe aspetto il volo
A fegnarmi la via fu i Colli Idei;
Che del tuo grembo non uscì l'Amore,
Di cui prendo a cantar, e per foggiorno
Cipro non ebbe, ed i fuoi strali, e l'arco
Son vuoti nomi, e sol tra lievi fogni
Puote altiero vantar le sue sconfitte
Il finto domator d'Uomini, e Numi.
Cagion più bella in noi avviva, e accende
Quella fiamma gentil, che sì veloce
S'aggira a penetrar midolle ed ossa,

A 3

E an-

E ancor fu i spirti, che ministri a l' alma
Destan le idee il gran poter diffonde,
E fu d' ogni pentier, fu d' ogni affetto
Regna sovrana, e di sua forma il vette.
A svelarne l' oscura origin prima,
A Te mi volgo, o chiaro spirto illustre,
O Zanotti immortal, del secol nostro
Ornamento primier, caro alle Muse;
A cui le grazie dier l' ornato stile,
Apollo l' armonia, Pallade i chiari
Sensi sublimi, e quanti mai vantaro
Arti e scienze in Ciel propizj i Numi
Prefero a coltivarne il chiaro ingegno.
Tu che dextro movesti il piè su l' orme
Del grande Inglese, e a l' attrazion l' impero
Dilatasti felice, in sulle idee
Guidandola a regnar; Tu fin d' allora
Gittasti 'l seme, che la pianta asconde,
Ch' io svolger tento, se al difficil vopo,
In cui calco un sentier, su cui non veggo
Orma lieve di Cigno ancor segnata,
Tu mi precedi. Su la scorta illustre
In sembante gentil vedrai l' amore,
Omai disciolta l' odiata benda,
Mostrarfi altero, e tra i comuni applausi,
Ove il nuovo Imeneo scuote la face
L' arti scoprir, onde per lui si accese
Il nobil fuoco, che alle età future
Promette a schiere i generosi Eroi.
Ma già ti seguo, e già mi veggo innanzi
Dalle dotte tue carte uscito un lume,
Scorta a' miei passi, sebben lento io deggia
Per lontano sentier scoprirne il raggio
Anco a pupille di men forte acume.
L' Eterna sapienza, il primo Amore,

Nell'

Nell' ingegnoso architettar che feo
La Terra, e il Ciel, tutte ad amar dispose
Ciascuna a foggia lor, le sue fatture.
Quindi virtù dal divin Fabro impressa
Di scambievole impulso origin prima
Universale attrazione uscìo,
Che tutto affrena in dolce nodo il mondo,
E in suo linguaggio alle insensate cose
Fa sentir d' amicizia i dolci inviti.
Regna questa nel sol, come in suo centro,
E nell' orbite loro, a lui d' intorno
Guida i Pianeti, e a suo voler ne piega
Il fiero ingegno, onde vorria ciascuno
Suo costume seguir, e per diritto
Immenso calle a non prefissa meta
Liberò spaziar. Cotanto puote
Impeto naturale, a cui sue leggi
Non impose per anco un dolce amore.
Questa intorno a Saturno, intorno a Giove
Luminoso corteggio in ordin vago
I satelliti guida, e il picciol anno
Segna alla Luna, in cui con breve corso
Alla Terra si aggiri. Ed oh quai prove,
In questa che abitiam terraquea mole
Di sua virtù non scopre! Ella è pur dessa,
Che ogni corpo al suo centro, e in ogni corpo
A' dolci amplessi le sue parti invita;
E benchè uguale e nel suo oprar costante,
Instrumento gentil con varie leggi
Affrena, e desta, dove l' uopo il chiede,
Il vario moto, ed al cangiar di forma
Mantien natura in sua bellezza antica.
Ma oh qual non veste vigor novo, e spirto,
Se l' eter puro, che ne' spazj immensi
Lieve si aggira, ed alla luce, e al fuoco

A 4

L' in-

L' indole agguaglia, anzi lo nutre e pasce
 Sceglie Ministro a sue gentili imprese!
 Allor tutta s' adorna in nuovo aspetto,
 E d' elettrica forza al chiaro nome
 Disvela ardita ogni nascofo arcano,
 Che nel profondo sen cela natura,
 E tutto sveglia a meraviglia il mondo.
 O Progenie celeste! o rara e nuova
 Forza stupenda! e chi mai tolse al sole
 Questa fiamma vital? chi la trasfuse
 Prometeo nuovo ad avvivar l' informe
 Ignobil Terra, e tanta in lei racchiuse
 Alma fecondità, che sempre nuovo
 Scuopra l' ingegno, e a non più visti effetti
 Si lasci provocar da mano industrie?
 Ergan pur dalla tomba il capo augusto
 Quanti fur mai, che nelle prische etadi
 Ebber di faggio l' onorato nome;
 E l' austerà virtù temprando in parte,
 Vengano ad ammirar quanto più adorna
 In suo leggiadro aspetto a noi si mostri
 Giovin Filosofia, ben d' altro paga,
 Che d' attratti pensier: e tu cortese
 Gli accogli, o Laura, (a) chiaro onor del sesso
 E a man li guida, ove ti stanno a lato
 L' arti più colte, e quasi vaghe ancelle
 Ministre a l' opra, gli ingegnosi ordigni
 Trattano a prova, e ne stupisce intorno
 Nobile schiera, in cui s' accoglie il fiore
 D' eletta Gioventù, che fin gli amori
 Sembra dimenticar, cotanto è intesa
 Alla nuova innocente alma beltade,

Che

(a) E' noto l' avanzamento, che ha avuto la forza elettrica per le ingegnose osservazioni della chiarissima Signora Laura Bassi-Veratti, e del suo dotto Consorte.

Che innamora, ed accende i chiari spirti.
 Ma già s' aggira la volubil ruota
 Mobil fu i perni, già ne segue il corso
 Ampio globo di vetro, e al lieve attrito
 D' agile man sembra lambirne intorno
 La superficie amica un chiaro lume:
 Già pensile sostien ceruleo nastro
 Un lungo tubo, e a lui affisso in cima
 Un fiocco d' oro le sue fila addatta
 All' effluvio gentil, e in ordin lungo
 Presto ogni arredo, manca sol chi ardito
 Venga alla prova, ed arrischiar non tema
 Alla *Resna* il piè, la mano al tubo.
 Quai sul tripode un dì le *Pirbie* Donne,
 Al forte immaginar di strani oggetti
 Parean sentir l' invasion celeste
 Del fatidico Nume, e il pazzo volgo
 Stava sospeso a non intesi carmi
 Del folle entusiasmo ufati arcani:
 Tale al primo appressar l' ardita mano
 Al ferro elettrizzato, esce virtude
 D' immensa effusion, ma non sognata
 Qual di magica verga, o qual tra i cupi
 Temuti orror di dodonea spelonca,
 O de l' antro Febeo esce l' incanto
 Folle spavento d' ingannate turbe.
 Nuova virtù meravigliosa, e vera,
 Che veloce s' aggira, ed ogni ascosa
 Impenetrabil via penètra, e vince,
 Che ricerca ogni fibra, avviva e scuote
 Gli occulti spirti, e a mille prove avvezza,
 Mille cangia gli aspetti; attrae, respinge,
 E luce, e fuoco, e movimenti, e scosse
 Desta improvvisa, e sempre varia appare
 Allo sperimentar di folta gente.

Mi

Mi avessi all' uopo il tuo sublime ingegno,
 O Frisio, (a) onor de l' Atenèo Pisano,
 Ch' io pur vorrei teco levarmi a volo
 A rintracciar l' oscuro alto mistero,
 E dal nuovo vibrar de' chiari lumi,
 Onde son sparsi i tuoi felici inchiostri
 L' Europa udrebbe replicar gli applausi
 Le Accademie più colte, e al chiaro nome
 A prova decretar solenni onori.
 Ma sia pur d' altri la difficil cura,
 Che con altro pensier temprai la cetra,
 E tempo è omai, che a te ritorni, o Amore,
 I cui nuovi natali in questa io cerco
 Nobil fiamma gentil, cui non indarno
 Fin' ora io tributai l' onor de' Carmi.
 Quale nel mondo pien d' orgoglio impera
 D' elettrica virtude il puro foco,
 Tale ancor sovra noi sua forza adopra,
 Ne ha già mestier di affaticati ordigni,
 Onde il suo discoprir genio vivace;
 Sebbene al lungo usar quasi nascoso
 In noi serpeggi, e a meno accorto ingegno
 Occulti 'l suo vigor, che il tutto muove.
 Egli è pur deiso, che risveglia il senso,
 Ed al primo appressar di stranio oggetto
 Presto si reca ove ragion tien sede,
 E acerba, o grata impressio produce,
 Onde il dolor, onde il piacer si crea,
 La memoria da lui principio tragge,
 Da lui la fantasia, e le giocose
 Notturme visioni, e il facil estro
 Fervido creator d' immagin nuove

Che

(a) Si allude alla dotta Dissertazione del P. D. Paolo Frisio Barnabita pubblico Professore in Pisa, che fu ricevuta con tanto applauso, e data alle stampe dall' Accademia di Pietroburgo.

Che i Vati accende, e per gli aerei campi
 Sul Pegasèo Destrier gli sprona arditi.
 E ben ti sento, o sgombrator d' affanni
 Fuoco celeste, e le faville io veggio
 Onde si desta, e in me si avviva e cresce
 Quel, che mi scalda, e mi s'aggira in petto
 Genio vivace di furor febèo.
 S' accozzano fra loro i vaghi spirti,
 E se furon gl' incontri amplexi, od urti
 Gli unisce, e li ributta odio ed amore.
 Tanto in lor puote attrazione amica,
 E bieca avversion tanto prevale,
 Che se furon cortesi, o avverse, e schive
 Le primiere accoglienze, in dolce nodo,
 Con simpatia d' amor l' un l' altro attragge;
 O sveglia in essi nimicizie, e gare
 Seminador di liti, animo ostile.
 Qual se Fifico indultre in ampio vase
 D' indole varia più liquor confonde,
 E assieme li mesce; all' agitar suo primo
 Ne scuopre il genio, e invano ogni arte adopra
 A provocarne gli odiati amplexi;
 Che mai l' abborrimento lor natio
 Vincer ei puote, e forbollir più volte,
 E infiammarli li vede, e all' improvvisa
 Torbida spuma discoprir lo sdegno;
 Così ne' spirti delle idee custodi
 Somigliante a se stessa opra natura.
 Ne cessa al primo incontro il vario effetto;
 Ch' anzi ciascun tenacemente fitto
 In suo costume, per cangiar di tempo
 Tempra non cangia, e ad ogni lieve impulso
 E' pronto a rinnovar le gare antiche.
 Quindi alla prima impressio de' sensi,
 Che alcun ne inviti a' movimenti usati,

Ecco

Ecco in tumulto l'agitata schiera
 De' spirti amici risvegliarsi a un tempo,
 E ricercando le nascose vie
 De' piccioletti vasi, presti all' opra,
 Ben mille incoraggiar compagni eletti;
 Quale al primo accostar d' ignea favilla
 Tutta avvampar veggiam sulfurea massa.
 Ma qui s'arresta timoroso il piede,
 E il basso ingegno nella grande impresa
 Di spiegar come s'erga anche alla mente
 L'elettrico furor, e idee novelle
 Nascan da sensi, avventurarsi teme
 A periglioso errore, e dir non osa
 (a) Se oscuro influsso, o l'armonia sognata
 Dal gran Leibnizio, o l'arbitrarie leggi,
 Che al commercio insegnò lo spirto arditò
 Di Lui, che ancor la dotta Gallia onora
 Apran la strada alla più nobil parte,
 Che in noi foggiora, onde spettacol nuovo
 Prenda del mondo. Tu dal guado incerto
 Tu mi sottrai amica scorta, e fida;
 E su i vanni leggier, che qual novello
 Icaro, ma più cauto a' chiari ingegni
 Spiegasti il primo, tu m'inalza a volo
 A rintracciar come il natò costume
 De' spirti elettrizzati abbian le idee,
 E quasi lor conforti in varj incontri
 S'elettrizzino anch'esse, e in nuove guise
 Sembrin sentir d'attrazion gli inviti.
 Ma Tu felice all'onorato colle
 Già sapesti assegnar la meta estrema;

Nè

(a) Si accennano i tre sistemi più applauditi intorno al commercio della mente col corpo: l'influsso fisico sostenuto dai peripatetici, l'armonia prestabilita, spiegata dal Leibnizio, e le cause occasionali del Malebranchio.

Nè v'ha duopo di rime, onde più adorno
 Splenda il grande argomento. Assai più vago
 E' de' fiori di pindo il puro stile,
 Nè con più vezzo alcun de' Vati intese
 Più leggiadro a parlar d'amori, e d'armi.
 Sol manca alla grand' opra un chiaro esempio;
 E se nol vedi, orgogliosetto amore,
 Che tu lasciasti ignobilmente ascoso
 Nella schiera volgar d'ogn'altro affetto.
 Con Te s'adira, e al nuovo esperimento
 Vuole solo apparir, onde al confronto
 Vesta nuovo splendor la tua dottrina.
 Esca pur dunque, e sulle rosee labbra
 Onesto lampeggiando un dolce riso
 Entri sicuro ove gli applaude intorno
 Felsina tutta, che ben mille offese
 Basta a dimenticar l' opra leggiadra,
 In cui ogn'altra, anzi se stesso Ei vinse;
 E Tu m'insegna a dir quai furon l'armi,
 Che d'illustre vittoria il fer sì altero.
 Anch'esso amor; e vel soffrite, o Vati;
 D'elettrica virtude è vago figlio,
 E in dolce nodo allora unisce i cuori,
 Quando tutti i pensier, tutti gli affetti,
 L'andar, lo sguardo, il portamento, il volto
 Tali d'indole egual destan l'idee,
 Che s'accopian nell'alma in cari amplessi:
 E se dalla virtù; se tra gli Eroi,
 Se dai pregi d'avite illustri imprese
 Nasce la somiglianza, oh qual sembante
 Allor non prende, e in quali nuove insegne
 Trofeo non erge d'immortal conquista!
 Ma questi pur furo i legami eletti,
 Onde vi strinse INCLITI SPOSI, e donde
 Fe' noto amor come virtù s'accenda

D'e-

D' egual virtude, e come luce a luce
Aggiunga il suo splendor, e in un sol raggio
Si vegga raddoppiar l' aureo candore.
Del pari usciti da progenie illustre
Cominciaste negli avi i vostri amori:
Aveste entrambi della gloria in seno
Chiari i natali, e da loriche, e usberghi
I ripercossi rai, a' primi sguardi
Vi presentar trofei, di fangue ostile
Orribilmente ancor macchiati, e tinti.
Ed oh che non dicea chiara la fama
De' MARISCOTTI Eroi, onde, o FILIPPO,
Ne dovesti ammirar la gloria avita;
E nelle prische più remote etadi
Qual dagli Avoli tuoi non raccogliea
Ampia messe d' onori, onde la faggia
Donzella illustre nella facil mente
Ne doveste scolpir gli egregj fatti.
Così dal fangue, e dalle prime idee
Uscia virtù, che fin d' allor pareo
Vibrar faville a ravvivar la face
D' un giocondo Imeneo: Ma più nel vostro
Vivace spirto, ne' costumi onesti,
Nell' accorto parlar, e nel pudico
Signoril portamento, e nell' ingegno
Pronto, e sublime si fe' forte amore.
Il nobile ardimento, il brìo leggiadro,
Che ancor le grazie potria far più belle,
L' indole generosa; e in fresca etade
Maggior degli anni accorgimento, e senno
Furon gli strali, la faretra, e l' arco
Con cui s' accinse alla vittoria amore.
Ed oh qual d' improvviso etereo fuoco
Elettrica virtù dei cuor sovrana
Spiccar fu vista, quando insieme accolti

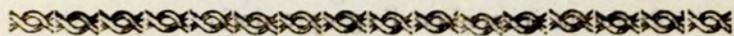
S' in-

S' incontraron fra lor in bella schiera
I chiari pregi, e in sua ragion più forti
Reciproco destar nobile impulso.
A TE bella Eroina allor fu gli occhj;
A TE fu i labbri forridea l' amore,
A TE copria di quel color le guance,
Di cui s' adorna in Ciel vaga l' Aurora;
Parte annodava con gentil vaghezza
Le fila d' oro, e le scioglieva in parte
Scherzo dell' aura, ed or nel dolce riso
Pingea letizia, or l' onestà nel guardo;
Ora il contegno, ma d' orgoglio vuoto
Sulla fronte ponea, e se d' intorno
L' aria stessa prendea lume d' onore,
Pensa quale non fer nel giovin prode
Profonda impression l' egregie doti.
Tutto il commosse il tuo leggiadro aspetto,
E sentissi aggirar per ogni fibra
Un dolce fuoco. In sua virtù più bella
Fuor de' sensi brillò l' anima altera,
Invaghissi, invaghì; la pura fiamma
Ad altra aggiunta ripercosse, e in una
Ambe s' uniro, e di splendor novello
Fur viste sfavillar in nodo eterno.
Sicuro allor del suo trionfo amore
Condusse Imene, e feco i giuochi a prova,
Feste, danze, conviti, e il dolce riso,
Il diletto, il piacer. Tutta di gioja
Rife la Patria: Le colline intorno
Eccheggiar d' allegrezza, e Amore a terra
Gettata la faretra, un vitreo globo
A inalzar cominciò sua nuova infegna.

Si

Nozze

Si protesta l' autore non essere, che bizzaria poetica quanto accenna il sistema Copernicano, le false divinità, e il commercio che passa tra l' anima, e il corpo, sentendo in ogni cosa da vero Cattolico.



Vidit D. Joannes Maria Vidari Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, ac Reverendissimo Domino D. Vincentio Cardinali Malvetiò Archiepiscopo Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 12 Januarii 1758.

IMPRIMATUR.

Fr. Petrus Paullus Salvatori Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.



32615